

## VIRGILIO, AEN. IX 412 SG.: UN LOCUS INSOLUBILIS?

Il *locus* in esame appartiene alla parte finale del celebre episodio dell'*Eneide* che vede protagonisti Eurialo e Niso (*Aen.* IX 176-449). La sequenza di nostro interesse inizia nel momento in cui i due Troiani, dopo aver fatto strage nel campo dei Rutuli, sorpresi nel sonno, vengono scoperti da una pattuglia di cavalieri nemici capitanati da Volcente e fuggono nella foresta (vv. 367 sgg.). Niso riesce a portarsi in salvo, ma, non vedendo accanto a sé l'amico, torna indietro a cercarlo. Nascosto tra gli alberi, Niso scorge Eurialo mentre viene trascinato via prigioniero; a questo punto Niso, dopo aver pregato la Luna di rendere efficace il suo colpo (vv. 404-9), scaglia un'asta contro i nemici e ferisce mortalmente il rutulo Sulmone (vv. 410-13):

toto conixus corpore ferrum  
conicit: hasta volans noctis diverberat umbras  
et venit adversi in tergum Sulmonis ibique  
frangitur ac fesso transit praecordia ligno<sup>1</sup>.

Sulmone stramazza a terra, versando sangue dal petto (vv. 414 sg.); una seconda asta scagliata da Niso attraversa le tempie di Tago e rimane conficcata nel cervello del malcapitato (vv. 416-19). Volcente, furioso perché non capisce chi sta uccidendo i suoi uomini, decide di vendicarsi sull'inerte Eurialo (vv. 420-24a). Niso allora esce allo scoperto e si accusa della strage (vv. 424b-30), ma proprio in quel momento Eurialo viene trafitto dalla spada di Volcente (vv. 431 sg.); contro quest'ultimo si avventa Niso, il quale toglie la vita all'uccisore di Eurialo prima di morire a sua volta, colpito dagli altri Rutuli, sul corpo dell'amico (vv. 441-45). *Fortunati ambo!* (vv. 446-49).

Nell'edizione dell'*Eneide* uscita per Einaudi a cura di Alessandro Fo<sup>2</sup>, a proposito del v. 412 Filomena Giannotti scrive:

Servio segnala il luogo come uno degli insolubili, perché se Sulmone è *adversus* (cioè di fronte) mal si comprende come l'asta di Niso possa trafiggerlo *in tergum*. Per questo motivo – mentre molti editori moderni (tra cui ora anche Conte) preferiscono

1. Cito Virgilio secondo l'ultima edizione di Mario Geymonat (*P. Vergili Maronis Opera*, edita anno MCMLXXIII iterum recensuit M. Geymonat, nuova edizione con aggiunte e correzioni, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008).

2. Cf. *Publio Virgilio Marone. Eneide*, Traduzione e cura di A. Fo, note di F. Giannotti, Torino, Einaudi, 2012 (come testo di riferimento viene adottato quello di Geymonat, *op. cit.*).

leggere *aversi*, cioè appunto «voltato» –, Servio intende *tergum* nel senso di «scudo» (sottoscrivendola, argomenta in favore di questa ipotesi Paratore *ad locum*)<sup>3</sup>.

Siamo in presenza, come è evidente, di un passo problematico che ha diviso gli studiosi tra chi ha difeso il testo trådito, lavorando sul versante dell'esegesi, e chi invece ha ritenuto necessario un emendamento; nelle pagine seguenti, muovendo da un riesame delle posizioni assunte in passato dalla critica (sezioni I e II), avanderò una mia proposta di lettura (sezione III) che spero possa contribuire a fare chiarezza su questo *locus* virgiliano.

### I. L'ESEGESI TARDOANTICA

Servio nel glossare l'esametro IX 412 (= 410 nell'edizione Thilo-Hagen, da cui cito) estende il discorso anche al verso successivo e al termine della sua nota ricorda che questo passo viene considerato uno dei *loci insolubiles* presenti in Virgilio:

ADVERSI IN TERGUM SULMONIS IBIQUE FRANGITUR 'tergum' pro 'tergus' dixit – Sallustius *tergis vinciebant* pro 'tergoribus' –, ut intellegamus hastam in scutum venisse et illic esse conlisam – ut 'frangitur' sit 'conliduntur' – fissoque scuti ligno etiam praecordia penetrasse: aliter non procedit; nam si hastam re vera fractam accipiamus, ratione caret quod dicit 'fisso transit praecordia ligno'. alii re vera in tergum volunt esse percussum: quod falsum est; nam quo modo ante fissum lignum est et sic praecordia penetrata? sciendum tamen locum hunc unum esse de his quos *insolubiles* diximus supra [361]<sup>4</sup>.

Servio ritiene che Virgilio utilizzi *tergum* al posto di *tergus* e nel senso di 'pelami', come accade nel passo sallustiano citato dal commentatore a sostegno di tale interpretazione<sup>5</sup>. Secondo Servio, il quale intende *frangitur* come se

3. Giannotti in Fo, *op. cit.*, p. 774 n. 53.

4. Cf. Serv. ad *Aen.* IX 361 [= 363] *POST MORTEM scilicet Remuli, secundum supra dictum sensum: nam Donatus dicit post mortem Nisi et Euryali bello potiti sunt Rutuli: quod non procedit, si diligenter advertas. sane sciendum locum hunc esse unum de XII [v.l. XIII] Vergilii sive per naturam obscuris, sive insolubilibus, sive emendandis, sive sic relictis, ut a nobis per historiae antiquae ignorantiam liquide non intellegantur*; sempre da Servio apprendiamo che un altro tra i dodici (o tredici) *loci insolubiles* virgiliani era *Aen.* XII 74 *NEQUE ENIM TURNO MORA LIBERA MORTIS ... sciendum tamen est, locum hunc unum esse de insolubilibus XIII [v.l. XII] quae habent obscuritatem, licet a multis pro captu resolvantur ingenii*. Sui *loci insolubiles* serviani si è brevemente soffermato O. Ribbeck, *Prolegomena critica ad P. Vergili Maronis opera maiora*, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1866, pp. 109 sg. (ringrazio per la segnalazione l'amico Daniel Vallat).

5. Cf. Sall. *hist.* IV 30 Maur. *dolia cum [quae Lindemann, quoque Keil] sub trabes locata vitibus aut*

fosse *conliduntur*, l'asta di Niso va a impattare contro lo scudo di Sulmone (indicatedo appunto, per metonimia, dal suo rivestimento in pelle)<sup>6</sup> e quindi, dopo aver vinto la resistenza del legno di cui è composta la base dello scudo, penetra nel petto del guerriero rutulo (*fissoque scuti ligno etiam praecordia penetrasse*), un'azione che non potrebbe invece compiere un'asta spezzata (*nam si hastam re vera fractam accipiamus, ratione caret quod dicit 'fisso transit praecordia ligno'*).

L'esegesi alternativa sostenuta dagli *alii*, i quali intendono invece *tergum* nel consueto significato di 'dorso', prevede che Sulmone venga colpito alla schiena (v. 412 *in tergum*)<sup>7</sup>; in questo caso però, uscendo di scena lo scudo (non più riconoscibile nel lessema *tergum*), a spezzarsi dovrebbe essere il legno dell'asta, la quale si sarebbe dunque infranta al momento dell'impatto con la corazza deputata a proteggere il dorso di Sulmone (v. 413 *frangitur* [scil. *hasta*] *ac fissus transit praecordia ligno*). Una tale eventualità non viene tuttavia ammessa da Servio, il quale, convinto del fatto che un'asta dopo essersi spezzata non possa in nessun modo penetrare un corpo e che, di conseguenza, il termine *lignum* vada riferito allo scudo di Sulmone, contesta l'interpretazione degli *alii* facendo notare che, se davvero Sulmone è stato colpito da dietro, la rottura dello scudo, che di norma un combattente tiene davanti a sé, non poteva essersi verificata prima che l'asta di Niso fosse entrata nel corpo di Sulmone (*quo modo ante fissum lignum* [scil. *scuti*] *est et sic praecordia penetrata?*)<sup>8</sup>.

*tergis vinciebant* (si parla di zattere costruite con giare collocate sotto travi di legno e legate fra loro con tralci di viti e strisce di pelle).

6. Un'analogia metonimia è presente in Sall. *hist.* IV 75 Maur. *more equestris proelii sumptis tergis ac redditis*, passo richiamato dallo stesso Servio ad *Aen.* XI 619 *reiciunt parmas et equos ad moenia vertunt* (i cavalieri latini, sopraffatti, pongono gli scudi sul dorso per proteggersi le spalle e fuggono verso la loro città). Nel Forcellini il *locus* oggetto del mio contributo viene citato – ma in maniera inesatta (cf. *infra*, n. 23) – s.v. *tergum* B («adhibetur etiam pro terгоре seu corio») II («tropice pro aliqua re ex terгоре facta») insieme a Verg. *Aen.* X 718, di cui si dirà tra poco a testo, e ad altri due passi nei quali compare il plurale *terga* in riferimento a uno scudo (Ov. *met.* XII 95-97; Stat. *Theb.* IV 166-68). Nell'*Eneide* il rivestimento di uno scudo è detto *terga* ancora in IX 705-8 *sed magnum stridens contorta phalarica venit / fulminis acta modo, quam nec duo taurea terga / nec duplici squama lorica fidelis et auro / sustinuit*; X 482-85 *dipeum, tot ferri terga, tot aeris / quem pellis totiens obeat circumdata tauri, / vibranti cuspis medium transverberat ictu / loricaeque moras et pectus perforat ingens, e 783-86 tum pius Aeneas hastam iacit: illa per orbem / aere cavom triplici, per linea terga tribusque / transiit intextum tauris opus imaque sedit / inguine*.

7. Così come i Troiani uccisi da Turno una volta entrato nel loro accampamento (Verg. *Aen.* IX 762-64): *principio Phalerim et succiso poplite Gygen /* [scil. *Turnus*] *excipit, hinc raptas fugientibus ingerit hastas / in tergum*; nell'*Eneide* una terza e ultima occorrenza del sintagma *in tergum* si ha laddove Virgilio descrive il comportamento dell'indomabile Camilla, la quale anche quando – respinta dai nemici – indietreggia, continua comunque a scagliare frecce (XI 653 sg.): *illa etiam si quando in tergum pulsa recessit / spicula converso fugientia derigit arca*.

8. Al fine di risolvere la questione esegetica che ha diviso Servio e gli *alii* non sono dirimen-

L'ultima frase della glossa serviana include il *locus* in questione tra gli *insolubiles* e sembra rivelare pertanto una certa incertezza da parte del commentatore, il quale però nel libro successivo ribadisce – e in modo risoluto – la sua esegesi (*tergum* i.e. *scutum*) in riferimento a un altro passo problematico (*Aen.* X 717 sg.):

ille autem inpavidus partis cunctatur in omnis  
dentibus infrendens et tergo decutit hastas.

Nei manoscritti questi due versi concludono una similitudine, iniziata al v. 707, tra Mezenzio e un cinghiale che, braccato dai cani, è finito nella rete dei cacciatori, i quali, conoscendo la pericolosità di un *aper* preso in trappola, non osano avvicinarsi e lo colpiscono stando a distanza (vv. 707-13). I tre versi successivi (714-16) si riferiscono a Mezenzio, il quale viene menzionato nel punto di snodo della similitudine (v. 714 *haut aliter, iustae quibus est Mezentius irae*). Gli esametri 717 sg. (cit. *supra*) invece, siccome parlano di un *ille ... dentibus infrendens*, si addicono sicuramente piú all'*aper* che al guerriero e per questa ragione lo Scaligero li ha trasposti dopo il v. 713, l'ultimo riguardante la descrizione del cinghiale.

La modifica proposta dallo Scaligero è stata accolta dalla maggior parte degli editori moderni<sup>9</sup>, per i quali dunque il *tergum* da cui il soggetto che digrigna i denti *decutit hastas* è il dorso del cinghiale<sup>10</sup>; di contro, Paratore nel-

ti i versi successivi, gli ultimi riferiti a Sulmone (vv. 414 sg.): *volvitur ille vomens calidum de pectore flumen / frigidus et longis singultibus ilia pulsat*. La copiosa fuoriuscita di sangue dal petto del rutulo, rotolatosi a terra per il dolore, appare infatti compatibile con un colpo ricevuto sia frontalmente sia da tergo, avendo l'asta di Niso attraversato il tronco di Sulmone (v. 413 *transit praecordia*).

9. Cf. per es. *P. Vergili Maronis Opera*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit R.A.B. Mynors, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1969, p. 356; *Vergil. Aeneid 10*, with Introduction, Translation, and Commentary by S.J. Harrison, Oxford, Clarendon Press, 1991 (1997<sup>2</sup>), pp. 44 sg. (testo e traduzione) e pp. 242 sg. (commento); Geymonat, *op. cit.*, p. 567; *P. Vergilius Maro. Aeneis*, recensuit atque apparatus critico instruxit G.B. Conte, Berolini et Novi Eboraci, De Gruyter, 2009, p. 322.

10. A sostegno di tale lettura Harrison, *op. cit.*, p. 243 ad v. 718, s.v. *et tergo decutit hastas*, cita un passo della *Pharsalia* – segnalato già da E. Courtney, *The Formation of the Text of Vergil*, «Bull. Inst. of Class. Stud.» 28, 1981, pp. 13-29, in partic. p. 18 – in cui un elefante da guerra, mentre si trova sotto attacco, scuote via le aste dal dorso (Lucan. VI 205-7): *sic Libycus densis elephans oppressus ab armis / omne repercussum squalenti missile tergo / frangit et haerentes mota cute discutit hastas*. Il passo lucaneo presenta in effetti molte somiglianze con quello virgiliano (in particolare, VI 207 *cute discutit hastas* echeggia da vicino *Aen.* X 718 *tergo decutit hastas*); meno stretto appare invece il rapporto tra il testo di Virgilio e Stat. *Theb.* II 587-89 parimenti citato da Courtney (*ibid.*), ma non ripreso, direi giustamente, da Harrison.

l'*Eneide* uscita per la Fondazione Valla<sup>11</sup> mantiene la sequenza dei versi così come è riportata nei manoscritti e la difende sulla scorta di Servio, il quale a proposito dei vv. 717 sg. perentoriamente scrive:

TERGO scuto, ut «IX 410» [= 412] et venit adversi in tergum Sulmonis.

La stessa notazione si legge in Nonio (p. 667 13-16 L.), che esemplifica l'uso di *tergum* nel senso di *scutum* citando lui pure *Aen.* IX 412 e, subito dopo, *Aen.* X 718:

T e r g u m, scutum. Vergilius lib. IX [412]: et venit adversi in tergum Sulmonis. idem lib. X [718]: dentibus infrendens et tergo decutit hastas.

Accettando questa linea interpretativa, Virgilio avrebbe dunque suggellato la similitudine tra Mezenzio e il cinghiale con due versi in cui dapprima viene attribuito al sovrano etrusco il comportamento di un *aper* intrappolato (vv. 717-18a *partis cunctatur in omnis / dentibus infrendens*) e quindi si gioca, mediante l'espressione *tergo decutit hastas* (v. 718b), sull'analogia esistente tra il dorso del cinghiale, che protegge gli organi vitali dalle lance, e la copertura dello scudo su cui rimangono conficcate le medesime e che Mezenzio con un gesto energico, assimilabile alla reazione istintiva di un animale braccato, cerca di liberare dalle armi nemiche<sup>12</sup>.

Conservare, come fa Paratore, l'ordine dei versi tràdito dai codici non è impossibile, ma richiede un'esegesi *ad hoc* rispetto alla quale appare preferibile la trasposizione suggerita dallo Scaligero e di recente sostenuta, con decisione, da Conte<sup>13</sup>.

Ma torniamo al *locus* oggetto del mio contributo per citare la nota ad *Aen.* IX 411-13 di Tiberio Claudio Donato:

11. Cf. *Virgilio. Eneide*, a cura di E. Paratore, traduzione di L. Canali, 6 voll., [Milano], Mondadori, 1978-1983, V, pp. 114 sg. (testo e traduzione) e pp. 292 sg. (commento).

12. Secondo J.W. Jones jr., *Mezentius the Isolated Hero*, «Vergilius» 23, 1977, pp. 50-54, in questo passo Virgilio (p. 51) «wishes to blur the distinction between man and beast». Paratore, *op. cit.*, V, p. 293, s.v. *dentibus* scrive: «quest'immagine ha contribuito a far riferire i due versi (717 sg.) al cinghiale; ma Virgilio ha voluto schizzare il bestiale furore di Mezenzio».

13. Cf. G.B. Conte, *Ope ingenii. Esperienze di critica testuale*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013, pp. 85 sg., il quale fa notare che, se si accetta l'ordine tràdito, la similitudine tra Mezenzio e il cinghiale finisce per diventare «un'identificazione piú che un confronto». Conte coglie altresí in un passo dell'*Iliade* (XI 414-20) un possibile modello per la similitudine con il cinghiale e ritiene infine «del tutto improbabile» l'esegesi «strampalata» secondo cui in questo contesto *tergum* assumerebbe, per metonimia, il significato di 'scudo'.

hastam enim Rutuli Sulmonis scutum excipit [cf. *Aen.* IX 411-12a] ibique frangitur [*Aen.* IX 412b-13a] non hasta, sed scutum; denique sequitur et fissus transit praecordia ligno [*Aen.* IX 413b]: diviso scuto atque perfracto<sup>14</sup> transit hasta per illius praecordia qui tenebat.

Donato riferisce *frangitur* non all'*hasta* bensì al *tergum*, termine che anche per lui come per Servio indica lo *scutum* di Sulmone, e intende il verbo nel suo significato piú letterale: non *conliduntur*, come propone Servio, ma 'si spezza'. L'interpretazione donatiana presuppone un duplice cambio di soggetto: secondo la spiegazione sopra riportata, infatti, l'*hasta*, soggetto nel testo di Virgilio prima di *diverberat* (v. 411) e poi di *venit ... in tergum* (v. 412), cederebbe tale funzione logica a quest'ultimo lessema – soggetto sottinteso di *frangitur* (v. 413a) – per poi recuperarla subito dopo all'altezza di *transit praecordia* (v. 413b).

Tirando le somme, possiamo dire che entrambi i commentatori tardoantichi accreditano l'esegesi, attestata anche in Nonio, secondo cui *tergum* equivale a *scutum* e ritengono che sia stato il legno dello scudo di Sulmone, colpito frontalmente, a subire la rottura espressa da Virgilio con il sintagma *fisso ... ligno* (*Aen.* IX 413)<sup>15</sup>; gli *alii* menzionati da Servio riferivano invece il participio del verbo *findo* all'asta di Niso, il cui legno si sarebbe dunque spezzato al momento dell'impatto con la schiena di Sulmone, colpito – per l'apunto – *in tergum*.

## II. DA SABBADINI A CONTE

I problemi interpretativi che presenta il nostro passo sono stati discussi da Sabbadini in un apposito articolo nel quale viene dedicata particolare attenzione alle peculiarità 'tecniche' delle armi antiche<sup>16</sup>. Sabbadini, dopo aver

14. La presenza in Donato dell'ablativo assoluto *diviso scuto atque perfracto* induce a ritenere che il commentatore intendesse così anche il sintagma virgiliano *fisso ... ligno* (*Aen.* IX 413); non diversa doveva essere la lettura di Servio, il quale, dopo aver scritto *fissoque scuti ligno etiam praecordia penetrasse*, pone in sequenza e in due momenti chiaramente distinti il cedimento del legno (*ante fissum lignum est*) e l'uccisione di Sulmone (*et sic praecordia penetrata*).

15. Cf. Serv. *Aen.* IX 410 [= 412] (cit. *in extenso* all'inizio della sezione I) *fissoque scuti ligno*; Donato glossa il nesso virgiliano *fisso ... ligno* con l'espressione *diviso scuto atque perfracto*, a proposito della quale rimando alla nota precedente.

16. Cf. R. Sabbadini, *Controversie e lezioni virgiliane*, «Historia» 4, 1930, pp. 537-54, in partic. 537-40 (1. «*tergum*»), dove, oltre ad *Aen.* IX 411-13, viene rapidamente illustrato, a mo' di appendice (pp. 539 sg.), un secondo *locus* riguardante l'armamento del guerriero (*Aen.* XII 432 *postquam habilis lateri clipeus loricaque tergo est*).

accennato alla lettura di Heinsius, per il quale *tergum* significa (p. 537) «corazza formata di pelle» (ma – ribatte Sabbadini – «la corazza virgiliana è sempre metallica»), lo studioso italiano afferma di essere d'accordo con Servio nel ritenere che il lessema *tergum* indichi uno scudo ricoperto di pelli, fatto però non di legno (*scutum*) bensì di metallo (*clipeus*)<sup>17</sup> e capace pertanto di produrre la rottura dell'asta di Niso, di cui solo la *cuspis*, in ferro<sup>18</sup>, sarebbe penetrata nel corpo di Sulmone. Così Sabbadini (pp. 538 sg.): «se diamo a *tergum* il valore di *clipeus*, otteniamo un'interpretazione verosimile: l'asta di Niso si stronca nello scudo per essersi spaccato il legno del fusto; e la punta di ferro penetra in cavità, come dicono i chirurghi»<sup>19</sup>. A proposito degli *alii* menzionati da Servio, Sabbadini aggiunge (p. 539):

bisogna credere che essi congetturassero *aversi*, che è la congettura in favore presso i moderni, perchè io non saprei metter d'accordo *tergum* (dorso) con *adversi*. La frase *hasta venit in tergum* con *tergum* riferito al corpo del guerriero riceverebbe conferma da altre frasi analogamente intonate: *perque uterum perque ilia venit harundo* (A. VII 491) [corrige 499 *perque uterum sonitu perque ilia venit harundo*]; *sagitta per caput Remuli venit* (A. IX 633); *it hasta Tago per tempus utrumque* (A. IX 418). Rimane la difficoltà che il dorso con la sola corazza non offre resistenza sufficiente per spezzare l'asta. La confutazione che Servio fa degli *alii* muove dal suo presupposto che *ligno* sia il legno dello scudo; infatti egli ragiona: Se si prende *tergum* per «dorso», come va che prima si spacca il legno dello scudo e poi è colpito il cuore? L'asta cioè in quest'ipotesi, secondo lui, trapassa prima il dorso, poi il cuore, da ultimo lo scudo.

La lezione *aversi*, attestata molto sporadicamente in qualche codice *recentior* (cf. *infra*, n. 29) e di cui Ribbeck pone a testo la variante ortografica *abversi*<sup>20</sup>,

17. Nell'*Eneide*, di norma, i guerrieri utilizzano scudi metallici, come ricorda, con tanto di riscontri, Sabbadini, *art. cit.*, p. 538. A giudizio dello studioso, Servio potrebbe aver pensato a uno *scutum* in legno perché Virgilio definisce *scutati* (*Aen.* IX 370) i cavalieri rutuli al cui drappello appartiene Sulmone; non è necessario, tuttavia, desumere da tale aggettivo, verosimilmente utilizzato in *Aen. loc. cit.* in accezione generica, che degli uomini a cavallo avessero con sé dei pesanti *scuta* di legno e non invece dei *dipei* oppure, meglio ancora, delle *parmae*, vale a dire i piccoli scudi metallici tipici della cavalleria (a tale riguardo, cf. *Serv. Aen.* XI 619, *cit. supra*, n. 6).

18. Cf. Verg. *Aen.* IX 410 sg. *toto conixus corpore ferrum / conicit*.

19. Poco prima delle parole citate a testo, Sabbadini segnala quattro *loci* virgiliani in cui l'asta penetra nel corpo del guerriero dopo aver vinto la resistenza tanto dello scudo quanto della corazza, cf. *Aen.* IX 705-8, *cit. supra*, n. 6; X 335-37 *tum magnam corripit hastam / et iacit: illa volans clipei transverberat aera / Maeonis et thoraca simul cum pectore rumpit*; X 482-85, *cit. supra*, n. 6; XII 923-26 *volat atri turbinis instar / exitium dirum hasta ferens orasque recludit / loricae et clipei extremos septemplex orbis; / per medium stridens transit femur*.

20. Ribbeck, *Prolegomena critica* *cit.*, p. 110, perplesso dinanzi alla presunta problematicità dei

ha avuto grande fortuna presso gli editori virgiliani, ma non presso Geymonat, che legge *aversi* (si veda il testo riportato a inizio contributo)<sup>21</sup>, e nemmeno presso Paratore<sup>22</sup>, il quale relega *aversi* in apparato e in sede di commento si allinea all'esegesi di Sabbadini; così Paratore (V, p. 181):

412. *aversi*: Servio ha avvertito che questo è uno dei luoghi insolubili. Se Sulmone era *adversus*, cioè si trovava di fronte, com'è che il dardo lo ha colpito *in tergum*? Di qui il Wagner, il Forbiger, il Conington e il Mynors hanno letto *aversi* con alcuni *recentiores*: Servio, per sanare la difficoltà, interpreta *tergum* come *scutum* (e spesso in realtà il termine è adoperato per indicare oggetti di cuoio o di ferro)<sup>23</sup>; l'interpretazione è sottoscritta dal Sabbadini, che per giunta scorge giustamente in *ligno* del verso successivo non lo scudo di Sulmone, come vuole Servio, ma il dardo di Niso.

Rileggendo la nota di Servio citata in testa alla sezione I, ho tuttavia l'impressione che il commentatore tardoantico consideri problematico il *locus* in questione non tanto perché, come scrive Paratore, Sulmone pur essendo *adversus* è colpito *in tergum*, ma soprattutto perché Servio non vede come possa l'asta di Niso prima spezzarsi e poi attraversare il corpo del cavaliere rutulo; da qui l'interpretazione serviana secondo cui *frangitur* in questo caso equivarrebbe a *conluditur* e l'espressione *fisso ... ligno* andrebbe riferita non all'asta bensì a un altro oggetto fatto di legno, nella fattispecie lo scudo di Sulmone.

Pertanto non mi pare esatto asserire che Servio «per sanare la difficoltà» rappresentata da *adversus* «interpreta *tergum* come *scutum*» (così Paratore, cit. *supra*). Servio non spende una sola parola a proposito del participio riferito a Sulmone e ciò verosimilmente dipende dal fatto che per lui tale lessema non rappresenta un problema: non lo è nell'ipotesi, da lui seguita, di un

*loci insolubiles* serviani, a proposito del nostro passo scrive: «facile emendatione *abversi* pro *adversi* scribendo Aen. IX 412 expediri poterat»; l'emendamento *abversi* è a testo in *P. Vergili Maronis opera*, recensuit O. Ribbeck, 4 voll., Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1859-1868, III, p. 143.

21. In apparato Geymonat, *op. cit.*, p. 514, riporta la glossa di Servio e quindi riassume nei seguenti termini la posizione di Sabbadini, *art. cit.*: «sic interpretor [scil. ego, Sabbadini], ut per *tergum intellegamus Sulmonis scutum*; non illud quidem ligneum, quod vult Servius, sed aeneum, in quo fracta hasta duas in partes dividatur, hinc cuspidem ferream, illinc fustem. Cuspis itaque hastae praecordia transiit, lignum contra impetu ipso fissum ab ea abscisum est» (segue il rimando a *Aen. XII 387 infracta luctatur harundine telum eripere*, presente già in Sabbadini, *art. cit.*, p. 538); l'assetto che Geymonat ha dato al suo apparato fa pensare che egli aderisca alla spiegazione di Sabbadini.

22. Cf. Paratore, *op. cit.*, V, p. 34 (apparato critico) e p. 181 (commento).

23. Cf. Forcellini, s.v. *tergum* B II, cit. *supra*, n. 6, dove però l'esegesi serviana (*tergum* i.e. *scutum*) è abbinata alla lezione *aversi* adottando la quale *tergum* viene a significare 'dorso': «*Virg. 5 Aen. 403. duro intendere brachia tergo. con cinghie di cuoio. Id. 9. ibid. 412. de hasta. Et venit aversi in tergum Sulmonis ibique Frangitur. h.e. in scutum. Sic 10. ibid. 718. et tergo decutit hastas.*»

colpo ricevuto frontalmente da Sulmone, ma non sembra esserlo nemmeno qualora si accettasse l'ipotesi di un colpo alla schiena. Servio, infatti, laddove contesta la posizione degli *alii* che intendono *tergum* nel senso di 'dorso' non utilizza come possibile elemento a favore della propria interpretazione la presenza di *adversus*, termine che, a prima vista, farebbe pensare invece, per così dire, non al *verso* bensì al *recto* di Sulmone. Il ragionamento che ho appena sviluppato rappresenta – ne sono consapevole – un tipico *argumentum e silentio*, da valutare quindi con cautela ma che, a mio avviso, merita comunque attenzione: infatti, se un Sulmone *adversus* colpito *in tergum* avesse rappresentato di per sé un *adynaton*, sembra strano che Servio non abbia minimamente segnalato (peraltro *pro domo sua*) questa presunta incongruenza.

La compresenza di *aversi* e di *tergum* ('dorso') fa problema invece a Sabadini (cit. *supra*), il quale, allo scopo di giustificare l'esegesi degli *alii*, scrive «bisogna credere che essi [scil. *alii*] congetturassero *aversi*» e finisce così per accreditare come tardoantica una lezione attestata a partire dai *recentiores* e di cui Servio non pare essere a conoscenza<sup>24</sup>.

Attualmente la lezione *aversi* è a testo sia nei commenti al libro nono di Hardie e di Dingel, i quali intendono *tergum* come 'dorso' e riferiscono *frangitur* all'asta<sup>25</sup>, sia nell'edizione teubneriana dell'*Eneide* curata da Conte, il cui apparato sintetizza così la situazione:

412 *aversi* r, «*alii*» ap. Serv. ut vid.: *aversi* MPR<sup>o</sup>γ, Non. 414, 14, Serv. hic (cui *tergum* [i. q. 'tergus'] pro scuto ligneo accipiendum esse videtur; «*alii re vera in tergum volunt esse percussum*»: isti scil. *aversi* legebant) et ad Aen. 10, 717, Tib.<sup>26</sup>

### III. SULMONE ADVERSUS COLPITO ALLA SCHIENA

Dopo aver esposto nelle pagine precedenti lo *status quaestionis*, in quest'ultima sezione passo a illustrare la mia posizione a proposito del *locus* in esame.

24. Per contro, Servio informa dell'esistenza di una variante testuale analoga in Aen. IV 106: LIBYCAS ADVERTERET ORAS *absolutior quidem est haec lectio, sed verior et figuratior illa est 'Libycas averteret oras': nam plerumque trahitur schema, ut aliquo ituri non ad locum, sed de loco ponamus significationem, ut si dicas 'de Campania abeo in Tusciam', 'abeo' honestius est, quam si 'eo' dixeris*; l'emistichio in questione si trova citato, ora con *advertet* ora con *avteret*, in un altro punto del commentario serviano (Aen. III 379) e due volte in Tiberio Claudio Donato (Aen. IV 106 e 128).

25. Cf. Virgil. *Aeneid*, Book IX, edited by Ph. Hardie, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1994, p. 147 «the spear hits Sulmo, one of the Latins crowding round the captured Euryalus, in the back, the head breaks off, and the splintered shaft passes through his vitals»; J. Dingel, *Kommentar zum 9. Buch der Aeneis Vergils*, Heidelberg, Universitäts C. Winter, 1997, pp. 168 sg.

26. Conte, *Aeneis* cit., p. 276.

Da parte mia ritengo, insieme con gli *alii* menzionati da Servio, che in *Aen.* IX 412 *tergum* significhi non ‘scudo’, come pensa il commentatore tardoantico, bensì ‘dorso’, così come accade nelle altre due occorrenze del sintagma *in tergum* presenti nel poema<sup>27</sup>. L’esegesi serviana si dimostra debole alla luce anche del seguente ragionamento: l’immagine dell’asta che perfora le difese di un guerriero ricorre più volte nell’*Eneide* (cf. *supra*, n. 19); il nostro, però, è un caso particolare perché Niso non è impegnato in campo aperto, ma colpisce ‘a tradimento’ standosene nascosto: sarebbe pertanto curioso se Niso, potendo scegliere il punto verso cui scagliare il suo primo colpo, avesse indirizzato l’asta proprio contro lo scudo di Sulmone; lo scudo, infatti, avrebbe anche potuto opporre una valida resistenza e rendere pertanto inefficace l’azione del troiano.

Intendendo *tergum* come ‘dorso’ il nostro passo finisce per rientrare nel novero di quelli in cui il Virgilio ‘iliadico’ indica, con macabra precisione, quale parte del corpo di un combattente viene colpita; alcuni *loci* di questo genere – *Aen.* VII 499, IX 418 e 633 – sono stati accostati al nostro passo già da Sabbadini<sup>28</sup>.

A differenza di Sabbadini, tuttavia, io non vedo un’incompatibilità ineludibile tra l’interpretazione secondo cui il lessema *tergum* indicherebbe la schiena di Sulmone e la qualifica di *adversi* che si trova riferita al cavaliere rutulo in tutti i manoscritti più antichi nonché nella tradizione indiretta (Nonio) e nell’esegesi tardoantica (Servio, Tiberio Claudio Donato), ma alla quale molti editori moderni, come si diceva al termine della sezione precedente, hanno preferito la variante *aversi* che l’apparato di Conte (cit. *supra*, sezione II) attribuisce con certezza solamente a un testimone di età carolingia<sup>29</sup>; il fatto che *aversi* sia lezione già tardoantica, infatti, è pur sempre

27. Cf. *supra*, n. 7; d’altra parte, lasciando ovviamente *sub iudice* i due *loci* dell’*Eneide* discussi nel presente contributo (IX 412 e, più cursoriamente, X 718), si può notare altresì che il termine *tergum*, quando ha a che fare con uno scudo, di solito ricorre non al singolare bensì al plurale, come accade nei passi contenenti la parola *terga* segnalati *supra*, n. 6.

28. Cf. Sabbadini, *art. cit.*, p. 539 (cit. *supra*, sezione II). Tra i passi ricordati da Sabbadini vi è anche quello in cui Virgilio descrive il percorso della seconda asta scagliata da Niso (IX 418 sg. *it hasta Tago per tempus utrumque / stridens traiectoque haesit tepēfacta cerebro*), la quale trapassa da parte a parte un nemico esattamente come aveva fatto la prima, cf. v. 413 *transit praecordia* [scil. *Sulmonis*].

29. Si tratta del manoscritto Palatinus Lat. 7926, sec. IX<sup>2/4</sup> (= r), citato in apparato già da Mynors, *op. cit.*, p. 319 e da Geymonat, *op. cit.*, p. 514, i quali – come poi (e in misura molto maggiore) lo stesso Conte – hanno esteso la *recensio* virgiliana a diversi codici medievali (cf. G. Ramires, *Il ms. Leidensis Vossianus Latinus nella tradizione manoscritta di Virgilio*, «Exemplaria classica» 17, 2013, pp. 71-92, in partic. pp. 71-73 e n. 11, dove viene ricordato opportunamente che

un dato congetturale (nell'apparato di Conte si legge, giustamente, «*alii*» *ap. Serv. ut vid.*).

Per bene intendere *adversi*, è utile tenere presente il modo in cui tale termine viene reso in due autorevoli traduzioni italiane dell'*Eneide*: quella di Luca Canali per l'edizione Valla commentata da Paratore, dove, conformemente alla già ricordata esegesi di quest'ultimo, la sequenza *et venit adversi in tergum Sulmonis* viene tradotta con «e di fronte colpisce lo scudo di Sulmone»<sup>30</sup>, e quella di Alessandro Fo, il quale nella nuova edizione Einaudi traduce il testo di Geymonat (qui identico a quello di Paratore) «e infine giunge sul tergo a Sulmone di fronte»<sup>31</sup>.

L'espressione «di fronte» sembra anche a me la traduzione-interpretazione migliore per *adversi*; torniamo a considerare la scena: Eurialo è nelle mani dei cavalieri di Volcente, i quali gli fanno corona, come suggerisce, oltre alla logica, la parola *globum* presente nell'ultimo verso della preghiera indirizzata da Niso alla Luna (vv. 404-9) affinché renda efficace il suo colpo (v. 409): *hunc sine me turbare globum et rege tela per auras*. Gli uomini di Volcente guardano il prigioniero e, di conseguenza, danno le spalle a Niso, il quale, nascosto nella boscaglia, punta al bersaglio più facile, vale a dire al nemico che si trova dinanzi a lui, l'*adversus Sulmo*.

Il fatto che Sulmone venga definito *adversus* non significa necessariamente che egli sia rivolto verso Niso (anzi, pare poco probabile che qualcuno tra gli uomini di Volcente guardi verso il bosco); nel nostro contesto il termine in questione può benissimo indicare il fatto che Sulmone sta davanti a Niso, non importa se il rutolo è girato di spalle (anzi, è pressoché scontato che lo sia). Corroborata tale interpretazione un passo del quinto dell'*Eneide*, citato già da Hardie<sup>32</sup>, che presenta una palese somiglianza con i versi riguardanti il lancio dell'asta da parte di Niso:

rimane il dubbio se delle 'buone lezioni' attestate in esemplari di IX-X sec. derivino da testimoni tardoantichi andati perduti oppure siano frutto di congetture; G.B. Conte, *Parerga virgiliani. Critica del testo e dello stile*, Pisa, Edizioni della Normale, 2020, pp. 65-80). L'edizione di Ribbeck, *P. Vergili Maronis opera* cit., III, p. 143 segnala la presenza di *aversi* nel codice *Rottendorphianus secundus* (cf. Ribbeck, *Prolegomena critica*, cit., p. 356 «solus habet quod sententia flagitat *aversi*, cum ceteri omnes [...] etiam Nonius et Servius *adversi* mutatis scilicet ab archetypi librario litteris B et D propagaverint»); un terzo testimone recante *aversi* è menzionato da Forbiger (*P. Vergili Maronis opera*, ad optimorum librorum fidem edidit perpetua et aliorum et sua adnotatione illustravit [...] A. Forbiger, Editio quarta retractata et valde aucta, 3 voll., Lipsiae, sumptum fecit et venumdat I.C. Hinrichs, 1872-1875, III, p. 271, s.v. *aversi in tergum*).

30. Canali in Paratore, *op. cit.*, V, p. 35.

31. Fo, *op. cit.*, p. 403.

32. Cf. Hardie, *op. cit.*, p. 147.

*Aen. V 502-4 sagitta / Hyrtacidae iuvenis volucris diverberat auras, / et venit adversi que infigitur arbore mali.*

*Aen. IX 411 sg. hasta volans noctis diverberat umbras / et venit adversi in tergum Sulmonis eqs.*

Nei vv. 502-4 del libro quinto Virgilio descrive la traiettoria di una freccia scagliata da Ippocoonte, un troiano che – caso vuole – porta lo stesso patronimico di Niso (*Hyrtacides*)<sup>33</sup>. Non saprei dire se nella memoria dell'autore vi sia stato un cortocircuito tra i due passi sopra citati; certo è che la situazione, da una parte, dell'*arbor mali* che sta dinanzi a Ippocoonte (*Aen. V 504*) e viene raggiunta dalla sua *sagitta* e, dall'altra, quella di Sulmone che è *adversus* rispetto a Niso (*Aen. IX 412*), il quale lo trafigge con l'*hasta*, sono sovrapponibili: in entrambi i casi, infatti, il termine *adversus* denota la posizione frontale di un elemento che ricade nel campo visivo del soggetto-agente; non indica necessariamente una posizione *face to face*.

Il participio *adversus*, come è noto, ha due significati di base: «*adversus proprie est ante seu contra nos positus*» (così il Forcellini, *s.v.*). Scorrendo le occorrenze di *adversus* nell'*Eneide*, risulta che tale lessema, di norma, si può considerare equivalente all'italiano 'posto davanti' (i.e. *ante*; gli anglosassoni direbbero *in front of*) quando è riferito a realtà inanimate, prive di un volto<sup>34</sup>; indica invece una posizione *facing* (i.e. *contra*) quando si tratta di uomini o animali<sup>35</sup>. Il caso rappresentato da *Aen. IX 412* (*et venit adversi in tergum Sulmonis*) presenta tuttavia una peculiarità che a mio avviso rende plausibile una deroga rispetto a questo schema generale: Sulmone non compie nessuna azione prima di essere colpito da Niso; passivamente esposto all'asta di quest'ultimo, il cavaliere rutulo non è diverso da una sagoma che funge da bersaglio. Sulmone pertanto, la cui condizione è assimilabile a quella delle

33. Cf. Verg. *Aen. V 492 Hyrtacidae ante omnis exit locus Hippocoontis* con IX 176 sg. *Nisus erat portae custos, acerrimus armis, / Hyrtacides*. Niso menziona per l'ultima volta il padre Irtaco nel corso della sua preghiera alla Luna, poco prima dei versi da me presi in esame (IX 406 sg. *si qua tuis umquam pro me pater Hyrtacus aris / dona tulit*).

34. Cf. per es. Verg. *Aen. III 38 adgredior genibusque adversae obluxor harenae* e 286 sg. *aere cavo clipeum, magni gestamen Abantis, / postibus adversis figo*; V 504, cit. *supra*, a testo; VI 631 *moenia conspicio atque adverso fornice portas*; VIII 616 *arma sub adversa posuit radiantia quercu*; IX 373 sg. *et galea Euryalum sublustris noctis in umbra / prodidit immemorem radiisque adversa refulsit*.

35. Cf. per es. Verg. *Aen. V 477 dixit, et adversi contra stetit ora iuveni*; VI 684 sg. *isque ubi tendentem adversum per gramina vidit / Aenean, alacris palmas utrasque tetendit* e 754 sg. *et tumulum capit unde omnis longo ordine posset / adversos legere et venientium discere voltus*; IX 347 sg. *pectore in adverso totum cui comminus ense / condidit adsurgenti et multa morte recepit*, e 441-43 *rotat ense / fulmineum, donec Rutuli damantis in ore / condidit adverso*; X 699 *occupat os faciemque adversam*.

realtà non animate, può benissimo trovarsi dinanzi agli occhi di Niso, ossia essere *adversus* rispetto al guerriero troiano, ed essere colpito da quest'ultimo alla schiena, vale a dire *in tergum*.

Se la mia interpretazione coglie nel segno, siamo chiaramente in presenza di un uso *sui generis* di *adversus*, che non mi pare però inaccettabile, come è sembrato invece a Wagner e a Forbiger, i quali dopo aver valutato la possibilità di mantenere la lezione *adversi* considerandola riferita alla posizione occupata da Sulmone rispetto a Niso (il rutulo sta di fronte al troiano ma è girato di spalle) hanno poi optato per *aversi* in quanto, a loro giudizio, la lezione attestata in maniera pressoché unanime nella paradossi non sarebbe linguisticamente compatibile con il nostro contesto<sup>36</sup>. Rimanendo sempre sul piano linguistico, va riconosciuto che la sequenza *adversi in tergum Sulmonis*, la quale in prima battuta fa pensare a un ossimoro, risulta in effetti 'disturbante' ma, rispetto a un ridondante *aversi in tergum Sulmonis* (un combattente *aversus*, cioè voltato di spalle, è normale che venga colpito alla schiena), attira l'attenzione del lettore proprio perché si tratta di un'espressione non banale, la quale, per di più, è interpretabile come un'enallage (*adversus* = *ex adverso*), soluzione stilistica cara a Virgilio e di certo non fuori posto se si tiene conto del carattere, come si dirà tra poco, retoricamente elaborato del nostro passo.

Con quanto detto fin qui, mi auguro di aver rimosso la prima riserva di Sabbadini («io non saprei metter d'accordo *tergum* (dorso) con *adversi*»)<sup>37</sup> nei confronti dell'interpretazione che riconduce il lessema *tergum* al corpo di Sulmone e a favore della quale lo stesso Sabbadini ricorda, secondo me giustamente, la congruenza che tale passo, se così interpretato, avrebbe rispetto a *loci* come *Aen.* VII 499 *perque uterum sonitu perque ilia venit harundo*; IX 418 *sg. it hasta Tago per tempus utrumque / stridens traiectoque haesit tepefacta cerebro*; IX 632-34 *sagitta / perque caput Remuli venit et cava tempora ferro / traicit*; rimane in campo l'altra difficoltà evidenziata subito dopo da Sabbadini: «il dorso con la sola corazza non offre resistenza sufficiente per spezzare l'asta».

Consideriamo però il contesto in cui avviene il lancio: l'attacco di Niso

36. Cf. *P. Virgilius Maro, varietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus* a Ch.G. Heyne, Editio quarta curavit G.P.E. Wagner, 5 voll., Lipsiae, sumtibus Librariae Hahnianae, Londini, apud Black, Young & Young, 1830-1841, III, p. 360, s.v. *adversi*: «vulgo ubique legitur [...] Saltem dicendum erat, ex adverso stetisse Sulmonem Niso, etsi tergo in eum converso: nemo tamen hoc positu aliquem *adversum stare* dixerit»; Forbiger, *op. cit.*, III, p. 271, s.v. *aversi in tergum* «si tuendum *adversi*, accipiendum erit respectu Nisi, cui sane *adversum*, ex *adverso* obiectum esse debuit Sulmonis tergum, quod hasta petebat. Sed hoc respuit usus loquendi».

37. Sabbadini, *art. cit.*, p. 539 (cit. *in extenso supra*, sezione II).

non è un'azione comune e non soltanto perché si tratta, poeticamente parlando, del gesto di un uomo che rischia la vita per salvare il suo amico più caro, ma anche perché ha il tacito sostegno della Luna, visibile quella notte in cielo e invocata da Niso prima di scagliare il colpo che stronca Sulmone (vv. 404-9). La Luna, manifestazione celeste di Artemide-Diana, dea della caccia che colpisce con l'arco (al pari del fratello Febo-Apollo), è un 'aiutante' ottimale per Niso, il quale, senza azzardare un corpo a corpo, cerca di disperdere i Rutuli, superiori per numero, colpendoli da lontano con i suoi *tela* (v. 409).

Nel nostro testo la potenza del primo colpo di Niso viene sottolineata da Virgilio cumulando iperbato, allitterazione, metonimia ed *enjambement* (vv. 410 sg. *toto conisus corpore ferrum / conicit*)<sup>38</sup>, un *trust* retorico che connota come estremamente poderoso il lancio effettuato dal guerriero troiano. Questa caratteristica, segnalata già da Tiberio Claudio Donato, il quale accenna sia all'appoggio fornito dalla Luna a Niso sia alla *fortitudo* e al *robur* di quest'ultimo<sup>39</sup>, a giudizio di Dingel può rappresentare una ragione (poetica) sufficiente per la rottura dell'asta. Infatti, lasciando da parte la plausibilità 'balistica' dell'evento, l'immagine – quanto mai epica – dell'asta che si spezza contribuisce a enfatizzare ulteriormente la coraggiosa (e disperata) azione di Niso dal momento che la focalizzazione sul dettaglio della rottura dell'asta dà l'idea tanto della forza impressa all'arma da parte di chi l'ha scagliata quanto della resistenza opposta dal bersaglio che viene colpito<sup>40</sup>.

Per parte mia sono d'accordo con Dingel e osservo altresì che, sulla base dell'esametro in cui il lettore viene informato della rottura dell'asta (v. 413 *frangitur ac fissu transit praecordia ligno*), si può ragionevolmente avvalorare una ricostruzione del colpo tale per cui la rottura sarebbe avvenuta non in coincidenza della giunzione tra la punta, in ferro, e l'asta, in legno, bensì lungo l'asta stessa: il sintagma *fissu ... ligno* infatti (a mio avviso non ablativo assolu-

38. Sulla forma espressiva di questi versi si è soffermato anche Hardie, *op. cit.*, p. 146: «the effort put into the throw is suggested by the repetition of the intensive suffix *con-* and by the strong pause after the first dactyl in 411; after the spondees of 410 the dactyl of 411 convey the speed of the spear».

39. In Donato la citazione di Verg. *Aen.* IX 411-13 è seguita da queste parole, riferite in particolare al v. 411 (*hasta volans noctis diverberat umbras*): *expressum est hic beneficium deae [scil. Lunae, cf. v. 404 tu, dea, tu praesens nostro succurre labori] et humanae fortitudinis robur*. La glossa prosegue con la sezione che inizia con *hastam enim* (cit. *supra*, sezione I).

40. Cf. Dingel, *op. cit.*, p. 169 ad v. 413, s.v. *frangitur* «einen sachlichen Grund dafür, daß die Lanze zerbricht, mag sich der Leser ausdenken. Ein mögliches poetisches Ziel scheint mir [...] zu sein, dem Ereignis Größe zu geben, denn im Zerbrechen der Lanze kommt ebenso die Kraft des Werfers wie die Stärke des Getroffenen zum Ausdruck».

to ma ablativo strumentale)<sup>41</sup> lascia intendere che nel corpo di Sulmone, trapassato da parte a parte, sia penetrata non solo la punta ma anche una porzione consistente dell'asta.

In conclusione, tra chi conserva *adversi* ma in forza di un'interpretazione *difficilior* di *tergum* ('scudo') e chi invece – come la maggior parte degli editori moderni – finisce per rendere *facilior* il testo di Virgilio inserendovi *aversi* (variante *recentior* a mio avviso di probabile origine congetturale), ritengo preferibile una sorta di 'terza via', la quale ha il vantaggio sia di accreditare l'accezione piú consueta di *tergum* ('dorso') sia di conservare la lezione corroborata dal *consensus* di tutta la tradizione piú antica (*adversi*)<sup>42</sup>.

Una tale combinazione di testo ed esegesi non è esplicitamente attestata in nessuna edizione dell'*Eneide* a me nota, mentre una traduzione – a mio giudizio – corretta tanto di *adversi* quanto di *tergum* si trova solamente nell'edizione Einaudi curata da Alessandro Fo.

Punto di partenza di Fo è il testo critico di Geymonat (cf. *supra*, n. 2), il quale – a giudicare almeno da come egli ha costruito il suo apparato (cf. *supra*, n. 21) – sembra aderire all'interpretazione avanzata da Sabbadini e già da Servio, i quali mantengono *adversi* perché riconoscono in *tergum* lo scudo di Sulmone. Per contro, messo dinanzi a un testo recante *adversi*, Fo traduce *tergum* con 'tergo', non con 'scudo' (vv. 410-13):

forzando con tutto il corpo, il suo ferro  
scaglia: fende volando le ombre notturne quell'asta  
e infine giunge sul tergo a Sulmóne di fronte, e s'infrange  
sopra di esso, e trapassa i precordi col legno spezzato<sup>43</sup>.

La traduzione di Fo, a prima vista contraddittoria («sul tergo [...] di fronte»), dimostra bene in questo passaggio la sua natura poetica in quanto finisce per recepire *in toto* l'apparente ossimoro insito nella sequenza virgiliana *adversi in tergum*. Volendo fornire una traduzione piú perspicua, si potrebbe anche

41. Così Canali in Paratore, *op. cit.*, V, p. 35: «attraversa i precordi col legno spezzato», e Fo, *op. cit.*, p. 403: «trapassa i precordi col legno spezzato»; a *fisso* ... *ligno* come ablativo assoluto pensano invece, verosimilmente, Servio e Donato (cf. *supra*, n. 14).

42. Per quanto riguarda i dubbi, prettamente linguistici, che ha suscitato la *lectio tradita* (cf. *supra*, n. 36), ritengo che la plausibilità della medesima si possa inferire, sia pure indirettamente, anche dalla rarità della lezione concorrente *aversi*: se infatti quest'ultima andasse a correggere un *adversi* che non dà per niente un senso accettabile, la diffusione di *aversi* all'interno della tradizione manoscritta verosimilmente avrebbe dovuto essere piú consistente rispetto alle esigue attestazioni medievali di cui siamo a conoscenza (cf. *supra*, n. 29).

43. Fo, *op. cit.*, pp. 401 e 403.

dire «e infine giunge sul tergo a Sulmone che gli era davanti»; a mio avviso infatti, come sopra argomentato, Sulmone viene definito da Virgilio *adversus* (rispetto a Niso) perché si trova *ante Nisum*. Ma ciò di cui, in realtà, si avverte la mancanza in questo punto dell'edizione Einaudi non è certo una traduzione efficace quanto invece una più incisiva riflessione filologico-esegetica: la nota *ad locum* della Giannotti, citata all'inizio del mio contributo<sup>44</sup>, non contiene infatti né una difesa di *adversi* (la lezione posta a testo) né, in riferimento a *tergum*, una critica alla linea interpretativa inaugurata da Servio (*tergum* i.e. *scutum*) ma non seguita da Fo, il quale, per l'appunto, traduce *tergum* con 'tergo'. Nella nota *ad locum* dell'edizione Einaudi troviamo soltanto una problematizzazione (irrisolta) del passo e, in buona sostanza, una ripresa di quanto aveva affermato già Paratore<sup>45</sup>.

ALBERTO CANOBBIO  
Università di Pavia



*Eneide*, libro IX: il troiano Niso nel tentativo di salvare il suo amico Eurialo catturato dai Rutuli scaglia contro i nemici un'asta che uccide Sulmone; a proposito dei due esametri che descrivono la traiettoria dell'asta di Niso (vv. 412 sg. *et venit adversi in tergum Sulmonis ibique / frangitur ac fesso transit praecordia ligno*) Servio parla di *locus insolubilis*. Dopo un riesame del passo e della storia della sua esegesi si prende posizione a favore del testo pubblicato da Geymonat (*adversi*, non *aversi*) e dell'interpretazione secondo cui *in tergum* sta a indicare che Niso colpisce Sulmone non sullo scudo, come ritiene Servio, bensì alla schiena, come si legge nell'edizione Einaudi curata da Alessandro Fo.

*Aeneid, Book IX: the Trojan Nisus, in an attempt to save his friend Euryalus captured by the Rutuli, throws a spear against his enemies and kills Sulmo. The two hexameters which describe the trajectory of Nisus' spear (412 f. et venit adversi in tergum Sulmonis ibique / frangitur ac fesso transit praecordia ligno) are spoken of by Servius as locus insolubilis. A new examination of the exegetical history confirms both the text issued by Geymonat (adversi, not aversi) and the interpretation according to which in tergum indicates that Nisus hits Sulmo not on the shield (as believed by Servius), but on his back, as we read in the Aeneid published for Einaudi by Alessandro Fo.*

44. Cf. Giannotti in Fo, *op. cit.*, p. 774 n. 53.

45. Cf. Paratore, *op. cit.*, V, p. 181 (cit. *supra*, sezione II).